

“GLI ILLIRI IN ITALIA”: ISTITUZIONI POLITICHE
NELLA MESSAPIA PREROMANA

LUCIANA AIGNER FORESTI

Secondo la tradizione greca e romana¹ la Messapia faceva parte di una regione chiamata Iapigia² ed era abitata dai Calabri e dai Salentini³. In Iapigia abitavano, a loro volta, anche i Peucezi ed i Dauni⁴ che Strabone collocava esplicitamente al di sopra (*prósborroi*) dei primi⁵. La Messapia si estendeva a sud di un istmo che collega Taranto con Brindisi⁶, occupava dunque quella penisola che chiamiamo salentina.

I Greci dettero ai Messapi un nome a loro già noto⁷ e diffuso in Grecia: sia in Beozia che in Macedonia esisteva, infatti, un monte di nome Messapion⁸ e in Laconia un abitato, Μεσσαπέαι, in cui si venerava Zeus Messapeus⁹; da parte sua Tucidide sembra conoscere Μεσσάπιοι che abitavano la Locride al tempo della guerra del Peloponneso¹⁰.

La tradizione ricorda i Messapi una volta come Cretesi giunti in Italia¹¹ con Idomeneo¹², un'altra come gruppi provenienti “sulla costa adriatica del-

* Ringrazio in modo particolare il signor Walter Zecca, direttore del Museo civico d'archeologia “S. Zecca” di Ugento (Lecce), per il cortese invio di importanti pubblicazioni sulla sua città.

¹ M. MAYER in RE XV, 1931, col. 1170 sgg. s.v. *Messapioi*. Le fonti greco-romane sono raccolte da M. LOMBARDO, *I Messapi e la Messapia nelle fonti letterarie greche e latine*, Galatina 1992.

² Erod. VII, 170; Polib. III, 88, 4; Strab. VI, 1, 3 (C 277). G. NENCI, *Per una definizione della Iapigia*, in ASNP, s. III, 8, 1978, 43 sgg.

³ Strab. VI, 1, 3 (C 277); S. DUŠANIĆ, *The Greeks, the Illyrians, and the Origin of the Salentini* (*Varro apud Ps. Prob. ad Verg. Bucol. VI, 31*), in *Mélanges d'Histoire et d'Épigraphie offerts à Fanoula Papazoglou*, Beograd 1997, 35-70; ringrazio l'autore per la segnalazione e l'invio del suo articolo.

⁴ Polib. III, 88, 4; Nicand. ap. Anton. Liber. *metam.* 31.

⁵ Strab. VI, 3, 1 (C 277).

⁶ Strab. VI, 3, 1 (C 277).

⁷ Strab. IX, 2, 13 (C 405).

⁸ In Beozia: Paus. IX, 22, 5 f.; Strab. IX, 2, 13 (C 405); in Macedonia: Aristot. *hist. anim.* IX, 48 (230).

⁹ Theop. FG^rHist 115 F 245 ap. Steph. Bys. s. v. Μεσσαπέαι; Paus. III, 20,3. Sul graffito arcaico rinvenuto in Laconia e ricollegato al culto di uno Zeus Messapeus: R.H.W. CATLING-D.G.J. SHIPLEY, *Messapian Zeus: An Early Sixth Century Inscribed Cup from Lakonia*, in BSA 84, 1989, 187-200; gli autori vorrebbero collegare il toponimo con i Messapi d'Italia.

¹⁰ Tucid. III, 101.

¹¹ Erod. VII, 170; Strab. VI, 3, 2 (C 278) in un passo forse risalente ad Antioco di Siracusa (=FG^rHist 555 F 13); Plut. *quaest. graecae* 35; *Thes.* 16 etc.

¹² Varro ap. Ps.-Prob. *ad Verg. Bucol.* VI, 31.

l'Italia" sotto la guida di Licaone¹³ e unitisi in Italia ad Illiri giunti sotto la guida di Messapio¹⁴ – ma Messapio, secondo un'altra tradizione, era greco¹⁵. Il nome geografico di Messapia è testimoniato, inoltre, anche nella penisola balcanica¹⁶, in Illiria da dove i Messapi sarebbero giunti *per mare*¹⁷ in Italia. Questi dati potrebbero trovare una precoce conferma nella notizia di Ecateo¹⁸ circa l'esistenza di due città chiamate Iapigia, una in Italia e l'altra in Illiria, e testimoniare gli stretti rapporti tra le popolazioni delle due rive dell'Adriatico. La proposta moderna che "Messapi" possa aver avuto il significato di "popolo in mezzo a due mari"¹⁹ non è dimostrabile poiché non conosciamo l'etimologia della parola.

Il nome "Messapi" definiva dunque, in origine, una comunità etnica alla quale appartenevano i Calabri ed i Salentini; con i Peucezi ed i Dauni facevano inoltre parte della grande comunità degli Iapigi. È del tutto attendibile l'idea che la tribù originaria (iapigia) si sia scissa col tempo in più tribù ricomponendosi in altre e aggregando anche gruppi d'origine straniera²⁰; tribù i cui membri si riconoscevano in un'origine comune, parlavano la stessa lingua o lingue imparentate e diverse dal sabello delle popolazioni vicine, seguivano gli stessi principi di vita sociale, norme e valori simili, e coltivavano la consapevolezza di appartenere idealmente e culturalmente alla stessa comunità. È ugualmente attendibile che le singole comunità si siano definite nell'VIII secolo a.C. in concomitanza con la prima presenza nel territorio del diverso, dell'allotrio, dell'alloglotto che dalla fine dell'VIII secolo si identificò con una grecità oltretutto aggressiva come quella della dorica, guerriera Taranto dove l'archeologia ha dimostrato la distruzione dell'abitato indigeno sottostante il primo impianto greco²¹.

I ripetuti richiami della tradizione antica all'Illiria quale regione d'origine dei Messapi o di una loro parte hanno fatto chiedere agli studiosi moderni se e in che senso si possa riconoscere una parentela linguistica tra la lingua degli antichi Illiri, non testimoniata con sicurezza se non in una glossa, ed il messapico testimoniato dalla prima metà del VI secolo a.C. in circa 600

¹³ Nicand. ap. Anton. Liber. *metam.* 31.

¹⁴ Nicand. ap. Anton. Liber. *metam.* 31.

¹⁵ Gran. Licin. ap. Solin, *memorab.* II, 12.

¹⁶ MAYER in RE (cit. a nota 1).

¹⁷ Serv. *ad Aen.* VII, 691.

¹⁸ Strab. IX, 2, 13 (C 405).

¹⁹ E. CIACERI, *Storia della Magna Grecia*, I. Milano, Napoli 1928, 55 sgg.

²⁰ Nicand. ap. Anton. Liber. *metam.* 31.

²¹ A Satyrion ed a Torre Castelluccia sono stati trovati strati sterili tra gli abitati indigeni e quelli con ceramica greca. Per il materiale archeologico in seguito considerato si veda il lucido e ben documentato studio di F. D'ANDRIA, *Messapi e Peuceti*, in *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, 658 sgg.

iscrizioni, per lo più brevi e di carattere privato, incise su oggetti diversi (vasi, laterizi, pesi di telaio, cippi etc.)²².

Esistono al giorno d’oggi pareri discordi, in parte di carattere metodologico, sulla parentela tra le due lingue²³. C. De Simone ponendo l’accento sulla mancanza di epigrafi in lingua illirica e quindi sulla possibilità di comparazioni dirette col messapico, affermò (e afferma) che è «prematuramente di determinare la posizione del messapico nell’ambito delle lingue indoeuropee» e che al giorno d’oggi la parentela illirico-messapica non è né dimostrabile né confutabile; sarebbe opportuno dunque un «atteggiamento di prudente attesa»²⁴. Altri studiosi, sulla scia di P. Kretschmer, sostengono invece la parentela linguistica illirico-messapica partendo dal presupposto che l’antico illirico trovi un seguito nell’albanese moderno. Le loro argomentazioni sono attendibili anche se non vincolanti: si può, infatti, accettare la tesi di una discendenza etnica degli Albanesi dagli Illiri, localizzabili nel territorio della moderna Albania²⁵ e dei quali faceva parte la tribù degli Ἀλβανοί ricordati per la prima volta intorno alla metà del II secolo d.C.²⁶. Elementi linguistici (particelle, preposizioni, suffissi, lessico, ma anche toponimi, antroponomi e teonimi) del messapico trovano, infatti, singolare riscontro nell’albanese. L’albanese è oltretutto una lingua indoeuropea isolata in seno alle lingue indoeuropee circostanti (lingue slave e rumeno) ed è parlata in un’area appartata della penisola balcanica, là dove antiche tradizioni anche linguistiche si possono essere mantenute con maggiore tenacia; del resto anche il messapico si distingueva nettamente dalle vicine lingue sabelle e dalle altre lingue dell’Italia preromana.

Da parte sua l’archeologia mostra che dalla prima metà dell’VIII secolo a.C. comparve ad Otranto, in Messapia, sulla scia di ceramica greca geometrica, una ceramica di tutt’altro tipo e tutt’altra decorazione della ceramica locale (e greca), con forme e motivi che, partiti dalla Macedonia, si erano diffusi nell’Albania odierna a sud del fiume Skumbin da dove avevano rag-

²² Si vedono ora gli imponenti volumi di C. DE SIMONE-S. MARCHESINI (edd.), *Monumenta Linguae Messapicae, I-II*, Wiesbaden 2002 con una raccolta completa delle iscrizioni messapiche della penisola salentina ed una ricca bibliografia.

²³ H. EICHNER, *Illyrisch – die unbekannte Sprache*, in *Die Illyrer. Ausstellungskatalog*, Aspern an der Zaya 2004, 92-117.

²⁴ C. DE SIMONE, *La lingua messapica oggi: un bilancio critico*, in *I Messapi*, Atti del XXX Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Lecce 1990), Taranto 1991, 301 sgg.

²⁵ EICHNER, *Illyrisch* (cit. a nota 23).

²⁶ Tolom. *Geogr.* III, 12, 20. Il nome Arberesh (= Albanesi) derivato dal greco *Albanoi* è testimoniato ancora oggi, sia pure soltanto nelle *enclaves* albanesi dell’Italia meridionale, e dunque in aree secondarie; mentre gli Albanesi di Albania chiamano se stessi Schipetari. V. PISANI, *Ricognizioni osche e messapiche*, in *Le genti non greche della Magna Grecia*, Atti dell’XI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1971), Napoli 1972, 107-124.

giunto la sponda italiana. La comparsa di questa ceramica d'origine balcanica, non particolarmente abbondante ma imitata sul posto, è stata messa in rapporto con l'arrivo di gruppi transadriatici legati, a loro volta, ad un "impulso demografico" che si riscontrerebbe nella pianura di Korça fino al Lago di Ohrid, là dove s'incontrano le grandi vie di transumanza che dalla Macedonia raggiungono l'Adriatico²⁷. Da parte sua la ceramica greca d'uso comune e per il trasporto di derrate, presente ad Otranto dalla fine del IX secolo a.C., abbondante nella prima metà dell'VIII secolo e in seguito imitata in loco, dimostra rapporti con l'ambito culturale greco²⁸. Oggigiorno osserviamo quotidianamente con quale facilità si può attraversare l'Adriatico meridionale ed arrivare nelle Puglie, ben visibili in giorni chiari dall'Albania, seguendo una via rimasta aperta nel corso dei secoli e che ha portato alla formazione di isole linguistiche alloglotte, croate, albanesi e greche, lungo la costa orientale della penisola italiana²⁹.

Vediamo dunque che i contatti della sponda meridionale italiana con l'Illirico e con la Grecia non sembrano essersi esauriti in semplici operazioni commerciali ma furono dovuti all'arrivo di gruppi stabili attivi in campo artigianale. Questo fatto, accostato alle affinità linguistiche rilevate, suggerisce la formazione di una nuova area culturale di stampo illirico della quale fecero parte i Messapi.

A questo punto ci si può tuttavia chiedere se è possibile riscontrare, oltre alle tradizioni linguistiche ed artigianali ricordate, che testimoniano un'"illirizzazione" culturale del territorio, l'esistenza di sistemi politici simili in Messapia e nell'Illirico. Per sistemi politici s'intenderanno non solo (e non tanto) quelli statali ma anche quelli che precedettero l'emergere della statualità ed in cui il potere era esercitato da capi carismatici non espressamente delegati al suo esercizio ma con autorità nella formazione di decisioni comuni. In caso positivo ci si chiederà se la somiglianza fu dovuta a parentela etnica o a condizioni di vita simili.

La risposta a queste domande è resa difficile dalla situazione delle fonti: non conosciamo, infatti, per tradizione diretta né l'organizzazione politica dei singoli insediamenti in epoca prestatale, né le istituzioni di governo degli stati formatisi col tempo, vale a dire capi, assemblee e consigli, come pure

²⁷ D'ANDRIA, *Messapi* (cit. a nota 21), 655 sg.

²⁸ Rapporti tra l'area greca e la penisola salentina in età post-micenea risalgono al IX secolo a.C. quando ad Otranto la ceramica locale accoglie motivi del protogeometrico greco; più tardi, verso la fine del IX secolo, arrivò ceramica medio-geometrica corinzia e recipienti per il trasporto di derrate alimentari, segno di un'incipiente attività di commercio da parte di Corinto: D'ANDRIA, *Messapi* (cit. a nota 21), 654 sg.

²⁹ S. SALVI, *Le lingue tagliate*, Milano 1975.

funzionari preposti ai culti, all'amministrazione delle finanze e alla guida dell'esercito, o che regolavano i rapporti interstatali ed erano a capo di leghe. Tali istituzioni furono probabilmente il risultato di un'evoluzione verificatasi nel corso del tempo in seno al mondo indigeno, oppure furono riprese dall'esterno al fine di elevare il proprio livello di vita, se non furono imposte da una potenza straniera. Le fonti che ricordano alcune istituzioni di governo, ad esempio la regalità, non permettono sempre di illustrarne il contenuto o di capire a quale momento di sviluppo statale si riferiscono. L'archeologia, quando riporta alla luce edifici monumentali, in molti casi non sa dire se erano pubblici o privati. Le stesse istituzioni politiche dei centri ellenici, e persino quelle di Taranto, indubbiamente il centro greco più importante accanto alla Messapia, non sono così note da permetterci di accertare in quale misura influenzarono le istituzioni indigene. Queste limitazioni oggettive ci costringeranno talvolta a generalizzare i dati di fatto oppure a ricorrere al paragone con situazioni simili ma meglio note per offrire un quadro degli avvenimenti attendibile nel suo complesso laddove manca la certezza del particolare legata alle fonti scritte.

Porteremo in seguito soltanto alcuni esempi basandoci sulla tradizione greco-romana e sull'attività archeologica ben documentata soprattutto ad Otranto, Cavallino ed Ugento³⁰.

Verso la fine del II millennio a.C. prevalgono in area messapica abitati sparsi ad economia pastorale; gli abitanti formavano probabilmente gruppi parentelari, l'organizzazione politica, certo esistente, doveva consistere in un consiglio degli anziani o in ogni caso dei più autorevoli del villaggio, nelle riunioni della comunità, per lo più legate a festività religiose, e nell'assemblea dei guerrieri che garantivano la tutela del comune territorio adibito a pascolo o all'agricoltura, rivendicato come proprio per vecchia o nuova conquista e dunque da difendere.

A partire dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C. si formarono strutture politico-sociali più articolate conseguenti all'aumento demografico ben testimoniato da una serie di nuovi abitati che sorsero nel Salento ed in Peucezia; l'aumento dei pezzi di ceramica greca d'importazione segnala l'elevarsi del tenore di vita³¹, almeno di alcuni gruppi. Impianti stabili e non a carattere stagionale dimostrano l'importanza acquisita dall'agricoltura. Ad Otranto alcuni pezzi di ceramica greca d'uso quotidiano indica la presenza di un

³⁰ M. LOMBARDO, *I Messapi: aspetti della problematica storica*, in *I Messapi*, Atti del XXX Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Lecce 1990), Taranto 1991, 43 sgg.; A. PIZZURRO, *Ozan. Ugento. Dalla preistoria all'età romana*, Lecce 2002.

³¹ D'ANDRIA, *Messapi* (cit. a nota 21), 656.

piccolo gruppo di Greci³².

Con l'aumento demografico della comunità e l'estensione del campo d'interesse dei singoli individui e dei gruppi, dovettero aumentare anche le pressioni ed i conflitti interni ed esterni sconosciuti a società meno complesse. Sorse allora la necessità di affrontare i problemi di convivenza e ciò venne a favorire, in ultima analisi, l'emergere di personaggi dotati di talento organizzativo ed in grado di assicurare beni primari quali cibo e sicurezza interna ed esterna. La loro posizione doveva essere in origine del tutto precaria giacché dipendeva in buona parte anche dai beni materiali che potevano mettere a disposizione della comunità e che erano, a loro volta, legati in parte alla fortuna del momento.

Si deve all'iniziativa o perlomeno all'acquiescenza di questi personaggi l'aumento progressivo del benessere e delle condizioni di vita ben riconoscibili nell'ampliamento delle attività di scambio ed artigianali: i circa seicento frammenti di ceramica greca di tipo protocorinzio trovati ad Otranto e databili verso la metà dell'VIII secolo a.C. – tra cui ricordiamo i contenitori da trasporto ed i recipienti potori che comportavano l'importazione o la lavorazione *in loco* del vino – e la ceramica geometrica greca che raggiunse Otranto, Cavallino ed Ugento³³ hanno i loro riscontri nell'Epiro meridionale ed a Corfù; essi collocano la regione messapica nell'ambito di un'ampia attività di scambi che toccavano l'Adriatico meridionale ed era favorita dalla possibilità di una navigazione a vista.

L'azione di tali personaggi venne a coinvolgere la comunità là dove attivarono nuove politiche economiche, sociali e di difesa: stimolarono, infatti, lo sviluppo del commercio, dell'artigianato e dell'agricoltura, certo favorita dalla zona pianeggiante o leggermente collinare della Messapia, promuovendo, tra l'altro, l'apertura di botteghe artigiane proprie che dal VI secolo a.C. produssero una ceramica indigena lavorata al tornio (Cavallino), ricca di nuove forme ed ornamenti, vicino a quella ancora ispirata allo stile geometrico greco e (dalla fine del VII secolo) alla ceramica corinzia figurata e considerata di maggior pregio di quella locale³⁴. Strabone afferma a proposito di Brindisi che il poleonimo locale *Brentesion* deriva dalla forma del porto "a testa di cervo" che in messapico si chiama "brention"; qui l'autore suggerisce che è stata la forma del porto ad ispirare il nome del nuovo abitato, e dunque che è stato il porto a decidere il futuro destino del sito, forse addirittura determinandone il passaggio a forme insediative di carattere

³² D'ANDRIA, *Messapi* (cit. a nota 21), 657.

³³ D'ANDRIA, *Messapi* (cit. a nota 21), 654.

³⁴ D'ANDRIA, *Messapi* (cit. a nota 21), 657, preferisce attribuire la ceramica locale di ispirazione greca e fatta al tornio ad artigiani greci, ma è più facile immaginare che ceramisti indigeni abbiano adottate tecniche greche che garantivano una produzione più rapida e dunque anche più alta.

cittadino³⁵. La ripresa dell'uso greco del simposio³⁶ fu la conseguenza dell'accettazione di nuove forme di vita sociale e di nuovi mezzi economici, anche se il livello assoluto di ricchezza dei signori messapici rimase sempre basso quando si paragonano le suppellettili delle loro tombe con quelle delle tombe “principesche” campane ed etrusche³⁷.

Benessere, garanzia di sicurezza, desiderio e necessità di protezione dovettero attirare nei centri più grandi e meglio organizzati famiglie del circondario, come del resto succede ancora oggi là dove zone depresse vengono a contatto con aree felici. I dati di fatto suggeriscono che, tra il VII ed il VI secolo a.C., i siti della Messapia subirono un processo di ristrutturazione ampliandosi e ritirandosi in parte su alture: a Cavallino ed Ugento in particolare, collocata questa ultima su un modesto rilievo (108 m) ed a breve distanza dal mare (circa 6 Km), sorsero costruzioni monumentali con dettagli architettonici di forte gusto decorativo (cornici festonate, capitelli e sime policrome importate da Corfù) ed abitazioni a più vani³⁸; strade in terra battuta disposte in pianta ortogonale seguivano un piano urbanistico ben preciso, come una parte della necropoli. Ancora ad Ugento il monumentale recinto sacro e la tomba della fine del VI secolo, forse di un atleta, sulla vicina Via Salentina, altrettanto monumentale per architettura e decorazione pittorica³⁹, implicò l'impegno di una manodopera specializzata (falegnami, carpentieri, scalpellini, pittori etc.) che realizzava quanto progettato dai capi: i particolari architettonici di un edificio di Cavallino, vicini a quelli dell'Artemision di Corfù, suggeriscono la presenza di artigiani greci al servizio di capi locali. In molti casi rimane aperto il problema della funzione degli edifici ricordati, ma quelli particolarmente monumentali devono aver avuto carattere pubblico, vuoi come residenza di capi o templi di divinità o luoghi di raduno di associazioni. È del tutto improbabile, infatti, che chi ebbe i mezzi economici e la forza-lavoro a disposizione per costruire gli edifici ricordati non abbia svolto anche funzioni politiche.

Con il benessere emerse il problema della sicurezza di abitati sempre più estesi (Cavallino, Valesio, Ugento etc.): ad Oria gli abitati sparsi scomparvero

³⁵ Strab. VI, 3, 6 (C 282).

³⁶ Dalle tombe di Cavallino provengono coppe e brocche che tradiscono l'acquisizione della tradizione del simposio: F. D'ANDRIA, *Cavallino (Lecce): Ceramica ed elementi architettonici arcaici*, in *MEFRA* 89, 1977, 2, 525-562.

³⁷ Per le tombe “principesche” dell'Etruria: M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, Milano⁷ 1992, 111 sgg.; G. CAMPOREALE, *Gli Etruschi. Storia e civiltà*, Torino 2000, 71 sgg.; per la Campania: B. D'AGOSTINO, *Tombe <principesche> dell'Orientalizzante antico di Pontecagnano*, in *MAL* 49, 1977, 9-110.

³⁸ D'ANDRIA, *Cavallino* (cit. a nota 36), 9 sgg.

³⁹ La tomba ugentina di un atleta presenta un tetto a spiovente, l'interno dipinto e suppellettili di valore: vasi di bronzo, ceramiche di tradizione corinzia, strigili ed ariballi legati alla palestra: PIZZURRO, *Ozan* (cit. a nota 30), 59 ff.

nel VI secolo quando si ampliò un unico nucleo abitativo che fece capo ad un'altura; a Cavallino fu costruito nel VI secolo a.C. un primo terrapieno⁴⁰. Artigiani di livello, greci o indigeni, produssero le armature di tipo oplitico, conosciute direttamente o attraverso la loro rappresentazione sulla ceramica, armi che da una parte segnalano cambiamenti nelle tecniche di difesa e d'offesa, e dunque dell'organizzazione dell'esercito, dall'altra richiesero l'intervento di specialisti nella lavorazione del bronzo e del ferro (laminatori, forgiatori etc.). È probabile che attraverso questa presenza greca i Messapi abbiano conosciuto la possibilità di fissare le parole nella scrittura rendendole vincolanti, ed abbiano ripreso l'alfabeto greco ispirandosi non soltanto all'alfabeto tarantino⁴¹. Una parte delle iscrizioni arcaiche proviene dall'impianto cultuale di Grotta Porcinara, è di carattere dedicatorio e suggerisce che l'innovazione fu legata, anche se non esclusivamente, ai luoghi di culto; col tempo l'alfabeto sarà adattato alle esigenze del messapico⁴².

L'appello dei governanti all'aiuto del soprannaturale (per proteggere o favorire la propria opera e legittimare il proprio privilegio) è evidente nei luoghi di culto, in origine all'aperto: a Leuca (Grotta Porcinara) è testimoniato il culto del dio indigeno Batas, forse già protettore dei marinai come lo Zeus Batios venerato nello stesso luogo in età romana; a Santa Maria di Agnano, Oria (Monte Papalucio) si veneravano divinità femminili legate alla fertilità, ed a Santa Maria al Bagno, Grotta Capelvenere, divinità ctonie⁴³. Né in Messapia si trascurò l'integrazione di divinità greche nel pantheon locale, come testimonia, intorno al 530 a.C., l'eccellente statua dello Zeus Keraiunos, "saettante" o Kataibates, "discendente" da Ugento, se si accetta un cenno di Clearco di Soli in Ateneo⁴⁴; uno Zeus nel quale i Messapi forse riconobbero un'antica divinità locale. I resti architettonici (capitello, rosette etc.) di un edificio riportato alla luce non lontano dal luogo di rinvenimento della statua (occultata per sottrarla ad un nemico o forse ad una furia icono-

⁴⁰ D'ANDRIA, *Messapi* (cit. a nota 21), 660; G. CARLUCCIO-F. D'ANDRIA, *Le fortificazioni messapiche in provincia di Lecce*, in *Itinerari*, Galatina 1990.

⁴¹ DE SIMONE-MARCHESINI, *Monumenta* (cit. a nota 22), I, 6.

⁴² DE SIMONE-MARCHESINI, *Monumenta* (cit. a nota 22), I, 5 sgg.

⁴³ Il nome del dio Batas ci è noto dalle iscrizioni. Per Batas protettore dei marinai parla la dedica di un'ancora: D'ANDRIA, *Messapi* (cit. a nota 21), 664.

⁴⁴ Clearco ap. Athen. *Deipn.* XII, 522D-F riferisce che i Tarantini dovettero sacrificare a Zeus «saettante» per espiare le crudeltà compiute nella città messapica di Carbina dopo la sua conquista. La statua è di scuola greco-tarantina che si adeguò alle tradizioni locali, messapiche, come dimostrano le rosette ornamentali sul diadema del dio: F. D'ANDRIA-A. DELL'AGLIO (edd.), *Klaobi Zis. Il culto di Zeus a Ugento*, Cavallino 2002. Secondo Athen. *Deipn.* XII, 522F-523B i capi iapigi «oltraggiando la divinità, depredavano dai templi le statue degli dei, dicendo che andavano a stare presso i migliori». V. G. NENCI, *Un nuovo frammento di Clearco sulla triphé iapigia* (*Athen.* 12, 522 f-523b), in *ASNP*, s. III, 19, 1989, 893-901 che attribuisce la notizia di Ateneo a Clearco di Soli.

clastica) fanno pensare ad una sua sistemazione particolarmente grandiosa e dunque legata ad un culto pubblico⁴⁵. L'integrazione di divinità greche nel panteon locale portò anche all'assunzione di miti greci come mostrano i vasi del santuario di Oria con la rappresentazione d'Ulisse (e Circe)⁴⁶, il cui mito legato ad avventure marine ben si prestava a fornire modelli eroici a personaggi di un paese legato al mare. La venerazione di divinità indigene o straniere comportò anche persone adibite specificamente ai loro culti e forse legate all'assunzione precoce dell'alfabeto (prima metà del VI secolo a.C.).

A questo punto ci si chiederà se e quando si arrivò ad istituzionalizzare il potere. Scrivendo su Brindisi Strabone la dice “governata da re” quando gli Spartani, venuti con Falanto, fondarono Taranto e le tolsero una “parte del territorio”⁴⁷; vale a dire intorno al 700 a.C. Per l'VIII, VII e VI secolo a.C. non conosciamo re messapici storicamente accertati: ed infatti nulla si sa di Messapo, il re-ecista⁴⁸ dal quale si vantava di discendere il poeta Quinto Ennio, né di Malemnio, il re salentino figlio di Dasumno, fondatore di Lecce, che Marco Aurelio considerava capostipite⁴⁹. A loro volta le notizie relative ad un re messapico Idomeneo, originario della città cretese di Litto⁵⁰, che avrebbe guidato un contingente cretese alla guerra di Troia, intrapreso rapporti con un re dell'Illirico di nome Clinicus o Divitius⁵¹, stretto un'alleanza con profughi della Locride e partecipato alla fondazione di Locri Epizefiri⁵² non sono storicamente controllabili: contengono, infatti, anacronismi – la guerra di Troia sarebbe avvenuta verso la fine del secondo millennio, Locri fu fondata nel VII secolo a.C. – eziologie – i Salentini deriverebbero il loro nome dalla parola “mare aperto” (*salum*) dove avevano stretto amicizia con i Locresi⁵³ – e non hanno riscontri diretti nella tradizione. Nel complesso, se

⁴⁵ Si tratta di blocchi squadrati che fanno pensare ad un edificio di tradizione locale come si riscontrano in altre località della Messapia, ad esempio a Vaste: D'ANDRIA-DELL'AGLIO, *Klaobi Zis* (cit. a nota precedente), 54. Edifici sacrali di tipo greco sono testimoniati dal IV secolo a.C.

⁴⁶ D'ANDRIA, *Messapi* (cit. a nota 21), 663 e fig. 659, tav. VI.

⁴⁷ Strab. VI, 3, 6 (C 282).

⁴⁸ Fest. 112 L.

⁴⁹ Messapo capostipite di Ennio: Enn. ap. Serv. *ad Aen.* VII, 691; Sil. Ital. *Pun.* XII, 393 sgg.; Malemnio, re salentino figlio di Dasumno: Iul. Capitol. (SHA) *vita M. Antonini* 1,8; Eutrop. *ab urbe cond.* VIII, 9, 1.

⁵⁰ Serv. *ad Aen.* III, 121; 401.

⁵¹ Il nome di questo re illirico ricordato da Varrone (*antiq. rer. hum.* ap. Ps.-Prob. *in Verg. Bucol.* VI, 31) viene riportato in modo diverso nei codici medievali: il Monacensis ed il Parisinus riportano il nome Divitius, l'Egnatius il nome Clinicus, preferito da DUŠANIĆ (cit. a nota 3), 36 sgg. che lo fa derivare da un greco Κληνικός oppure Κλενικός.

⁵² Varr. *antiq. rer. Hum.* cit. alla nota precedente.

⁵³ Varr. (cit. a nota 51); Verr. Flacc. ap. Fest. 440 L. L'appellativo “littio” di re Idomeneo che secondo Virgilio (*Aen.* III, 400-401) avrebbe occupato i campi salentini, e che dunque non si riferisce alla

si esclude il cenno alla fondazione di Locri, che potrebbe tuttavia essere servita a legittimare l'impianto greco in terra straniera, la notizia non contiene agganci cronologici sicuri, pur suggerendo il ricordo di una regalità messapica antica trasmessosi attraverso Virgilio al Medioevo⁵⁴: quando Virgilio scrive che Idomeneo avrebbe presidiato con armati le pianure salentine e suddiviso l'esercito in tre parti e dodici popolazioni (*in tres partes divisa copia in populos duodecim*)⁵⁵ si riferisce probabilmente alla notizia di un re che comandava i soldati di una o più tribù o di uno o più abitati legati dal comune interesse alla difesa del territorio.

Opis, ricordato come "re degli Iapigi"⁵⁶ (e dunque non proprio dei Messapi), fu forse un personaggio storico vissuto prima del V secolo a.C. come si evince dalla notizia di un donario tarantino a Delfi descritto da Pausania, donario che celebrava la vittoria di Taranto sugli Iapigi guidati da Opis, collocando l'avvenimento in uno sfondo semi-mitico⁵⁷. Questo *basileus* Opis potrebbe essere stato il "re" di una o più tribù più che di un abitato. Da parte sua il *basileus* "di Brentesion" (Brindisi) ricordato da Strabone⁵⁸ fu il capo di uno dei tanti villaggi del comprensorio in un tipo di insediamento *κατὰ κώμας*; ed infatti il nome greco degli abitanti formato con il suffisso <-inoi> indica che *Brentesinoi* si riferiva agli abitanti di un abitato e non all'intera tribù.

Ad età ormai pienamente storica appartiene Artas⁵⁹ o, con forma grecizzata, Artos⁶⁰, "dynastes", "basiléus" o "tyrannos" dei Messapi⁶¹, personaggio famoso ed importante che l'autore bizantino Eustazio chiamò "il Grande"⁶². Ad Artas si deve la conferma dei rapporti internazionali che personalità mes-

Littia cretese ma ad una Littia non lontana dal Salento identificata con Lecce, suggerisce che una notizia che in origine si riferiva a Creta fu riferita all'Italia ingannati dalla somiglianza del nome.

⁵⁴ Su *Lictia Idomenaei regis*: Guido, *geogr.* 27-29.

⁵⁵ Varr. *antiq. rer. hum.* ap. Ps.-Prob. in *Verg. Bucol.* VI, 31.

⁵⁶ Paus. X, 13, 10 lo chiama *basileus*.

⁵⁷ Il *terminus ante quem* viene ricavato da una passo di Pausania (X, 13, 10) che ricorda un donario tarantino a Delfi che rappresentava «...statue di fanti e di cavalieri, il re degli Iapigi Opis, venuto in soccorso ai Peucezi. Questi è rappresentato come morto in battaglia, e su di lui giacente al suolo si levano l'eroe Taras e Falanto di Sparta...». A Delfi sono stati ritrovati i resti dell'iscrizione arcaica databile nel V secolo: P. AMANDRY, *Le monument commémoratif de la victoire des Tarentines sur les Peucétiens*, in *Bull. Corr. Hell.* 73, 1949, 447-463. Si veda inoltre G. NENCI, *Il βάρβαρος πόλεμος fra Taranto e gli Iapigi e gli ἀναθήματα tarentina a Delfi*, in *ASNP*, s. III, 6, 1976, 735; M. LOMBARDO, *Greci e Messapi nel V secolo a.C.: fonti, eventi e problemi storici*, in *Aspetti della storia del Salento nell'Antichità. Atti del convegno nazionale di AICC 1979, Cavallino, Lecce 1992*, 76-109.

⁵⁸ Strab. VI, 3, 6 (C 282).

⁵⁹ Tucid. VII, 33,4.

⁶⁰ Polemon ap. Athen. *Deipn.* III, 108F.

⁶¹ Artos, *dynastes* dei Messapi: Tucid. VII, 33, 3-4; *basileus* dei Messapi: Demetr. Comic. ap. Athen. *Deipn.* III, 108F-109A; *tyrannos*: Polemon ap. Athen. *Deipn.* III, 108F.

⁶² Eustath. in *Hom. Il.* II, 496.

sapiche intrattenevano da qualche tempo con il mondo greco: intorno al 415 a.C. Artas rinnovò un’antica *philia* con Atene⁶³ e ricevette la *proxenia*, “l’ospitalità dello stato”⁶⁴, che denuncia l’apprezzamento della potente città greca nei confronti del dinasta messapico.

Non conosciamo le competenze di questi “re” in campo finanziario, è tuttavia probabile che abbiano potuto disporre non solo di beni personali ereditati ma anche di ricchezze accumulate con bottini di guerra o consegnate loro più o meno volontariamente dagli altri membri della comunità; solo così si spiega, infatti, il finanziamento di eserciti o di grandi edifici. La notizia di Strabone che a Oria si poteva vedere un βασιλείον τῶν δυνάστων τινος, il “palazzo” di uno dei *basileis* (locali)⁶⁵, si riferisce alla dimora di un dinasta che esercitò stabilmente il suo potere su Oria. Gli edifici sorti nel VI secolo ad Ugento e Cavallino e sopra ricordati – mura, strade, case e forse templi – e la venerazione di divinità anche straniere suggeriscono l’esistenza di più abitati governati da *basileis* con compiti civili e religiosi oltre che militari.

Col tempo si introdussero negli abitati messapici nuovi istituti di governo. Non si ha notizia di sovvertimenti violenti e dunque l’introduzione di strutture politico-giuridiche nuove non comportò forse l’immediata esautorazione delle vecchie, anzi proprio la regalità segnala il perdurare di sopravvivenze residuali di precedenti regimi: alla guida delle comunità messapiche rimasero i re, forse con altri compiti.

Questi «re» volevano forse offrire alcuni vantaggi alla comunità, procacciarono tuttavia sempre anche a se stessi quella ricchezza e quel prestigio che permisero loro di raccogliere intorno a sé un certo numero di adepti e di servirsene in guerra e in pace. A queste persone di fiducia i re delegarono, nel corso del tempo, parte dei propri compiti legati sia alla produzione delle risorse ed alla loro redistribuzione, sia alla sicurezza davanti al nemico esterno ed alle faide interne. Tali persone, da parte loro, si specializzarono nei settori di lavoro loro affidati – ricordiamo ancora gli edifici e le mura di Cavallino ed Ugento – lavori che richiedevano un impegno a tempo pieno. Le nuove attività coinvolsero le aristocrazie di tribù o di abitati da cui esse stesse provenivano e dunque legate alla famiglia dei governanti da rapporti

⁶³ L. BRACCESI, *Ancora su IG I² 53 (Un trattato fra gli Ateniesi e il re Artas?)*, in ArchClass. 25-26, 1973-74, 68-73 ha proposto di vedere nel testo di un trattato il testo dell’antica *philia* tra Atene ed Artas. Si veda anche E. LUPPINO, *Ξενία e προξενία a proposito di un Ἄρτας δυνάστης τῶν Μεσσαπίων*, in Riv. Stor. dell’Antichità 10, 1980, 135 sgg.

⁶⁴ Polemon ap. Athen. *Deipn.* III, 108F.

⁶⁵ Strab. VI, 3, 6 C 282. Tale edificio potrebbe essere identificato nei resti di un edificio monumentale con capitelli rivestiti di stucco bianco ad imitazione del marmo riportati alla luce sul punto più alto del sito: D’ANDRIA, *Messapi* (cit. a nota 21), 685.

di fiducia. È probabile che da loro discendano nel IV secolo a.C. le *familiae inlustres* alle quali accenna Livio⁶⁶, dalle quali potrebbero essere provenuti, a loro volta, gli *hegemones* iapigi di Ateneo⁶⁷.

Nel IV secolo a.C. gli abitati messapici avevano raggiunto un certo grado d'autonomia cittadina: Valesio (14 Km circa a sud di Brindisi) coniò forse già allora uno statere d'argento riprendendo il repertorio simbolico da Taranto ma fissando sulla moneta il proprio nome Falethas e segnalando così il diritto di batter proprie monete⁶⁸.

A Brindisi nella seconda metà del V secolo a.C. il popolo fu coinvolto nelle faccende cittadine ed assurse probabilmente ad istituto con potere consultivo e decisionale: un caduceo trovato a Brindisi con due iscrizioni, una in lettere greco-ioniche, l'altra in lettere laconico-messapiche nomina il *δαμόσιον Θουρίων* ed il *δαμόσιον Βρενδεσίονον*, vale a dire si dichiara (caduceo) "pubblico dei Turi" e (caduceo) "pubblico dei Brindisini"⁶⁹. Le iscrizioni dicono che gli araldi di Turi e di Brindisi parlano, rispettivamente a Brindisi ed a Turi, davanti al *damos*, segno evidente che la città di Brindisi si era adeguata, almeno in un punto, all'ateniese Turi ed aveva concesso al popolo alcuni diritti. Un'iscrizione greca d'età romana da Brindisi nomina la *bule*⁷⁰, il consiglio. È evidente che quest'istituto, con il suo nome greco, doveva risalire ad un'epoca preromana, vale a dire a prima del 244 a.C. quando Brindisi diventò base navale della flotta romana nel basso Adriatico e, giuridicamente, colonia di diritto latino⁷¹. L'esistenza di un consiglio i cui membri erano scelti dal popolo, probabilmente in un certo numero per ogni suddivisione della cittadinanza – ad Atene si sarebbe detto per ogni *phyle*, tribù – conferma l'importanza raggiunta col tempo da alcuni gruppi della popolazione. La ripresa di queste istituzioni politiche segnala un'ellenizzazione del sito iniziata non prima della metà del V secolo a.C. e che fu forse una conseguenza dell'avvicinamento dei Messapi alla fondazione periclea di Turi – si pensi all'alleanza stipulata intorno al 440 a.C. con la colonia ateniese in funzione antitarantina –, avvicinamento che può aver comportato anche cambiamenti interni dei quali si ha notizia solo per la Brindisi romana.

⁶⁶ Liv. VIII, 24, 4-5 a proposito di Alessandro il Molosso che mandò 300 famiglie illustri di città messapie e lucane in Epiro come ostaggi.

⁶⁷ Athen. *Deipn.* XII 522F-523B.

⁶⁸ A. STAZIO, *La moneta*, in I Messapi, Atti del XXX Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Lecce 1990), Taranto 1991.

⁶⁹ M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*. II, Roma 1969 (rist. 1995), 462 sg. L'attrezzo fu iscritto sicuramente dopo il 444 a.C., anno della fondazione di Turi.

⁷⁰ IG XIV 674.

⁷¹ Liv. *Per.* XIX in relazione al 244 a.C.; Vell. Pat. I, 14, 8.

Assumendo a criterio della definizione di “stato” l’istituzionalizzazione del potere, vale a dire la creazione d’istituti stabili e permanenti al posto di organizzazioni labili e temporanee, si possono cogliere nelle azioni dei re di Brindisi e di Oria e nell’introduzione di nuovi ranghi di potere i segni dell’emergere della statalità che in terra messapica si risolse in abitati che chiamiamo città-stato⁷². I poteri politici, vecchi e nuovi, passarono allora dalla tribù originaria alla compagine politica cittadina, un passaggio che non comportò tuttavia la sparizione della tribù, come dimostra la tradizione su Artas: intorno al 415 a.C. Artas è il comandante di un esercito messo in campo da più tribù della stirpe messapica suddivisa, secondo la tradizione, in Calabri e Salentini. Fu la stirpe, infatti, a fornire ben 150 *akontistai*, lanciatori di giavelotti, che Artas mise a disposizione degli ateniesi Demostene ed Eurimedonte nella spedizione del 413 a.C. contro Siracusa⁷³. Condottieri di eserciti tribali si trovano nel V e IV secolo anche nei territori vicini: sono un “re dei Dauni” e un “re dei Peucezi”; un “re degli Apuli” è testimoniato ai tempi del Molosso. Dauni, Peucezi, Apuli sono nomi degli *ethne* che si mantennero di là delle strutture cittadine.

In Messapia la formazione di città-stato è proponibile anche per Cavallino ed Ugento (e non solo per Brindisi e Oria ricordate dalla tradizione). Si tratta di abitati che raggiungevano un’estensione relativamente notevole: nel IV secolo la cinta fortificatoria di Cavallino superava i tre Km per un’area di circa 70 ettari e quella di Ugento raggiungeva quasi 5 Km per una superficie di circa 145 ettari. In teoria l’istituzionalizzazione del potere è indipendente dall’estensione dell’abitato (o del territorio di una tribù), tuttavia è certo che la necessità di avere organi di governo permanenti emerge là dove e quando gli abitati hanno raggiunto una certa densità di popolazione (forse 1500-2000 persone). Gli abitati messapici non erano certamente grandi come le fondazioni italiote o le città etrusche, li dobbiamo immaginare piuttosto come grandi villaggi con case, orti e stalle e sistemi primordiali per il despluvio

⁷² Nel caso di Cavallino tale processo dovette suscitare la reazione di una potenza vicina che la distrusse: l’archeologia ha evidenziato infatti tracce cospicue di incendi, la riempitura dei pozzi, la distruzione della muraglia ed una parte di necropoli costruita ma mai occupata. Il dato archeologico è stato collegato al passo di Diodoro XI, 52, 1-5 che ricorda scontri violenti tra Iapigi e Tarantini intorno al 473/2 a.C. Forse agli stessi avvenimenti (battaglie tra Messapi-Iapigi contro Taranto) si riferiva Erodoto VII, 170 che li riportava tuttavia ad età arcaico-mitica; da parte sua Aristotele (*polit.* V, 3, 7 [1302b-1303a]) ricorda guerre iapigio-tarantine combattutesi “poco dopo le guerre persiane” e che sembrano essere state quelle alle quali si riferiva Diodoro. D’ANDRIA, *Messapi* (cit. a nota 21), 661 riporta la distruzione di Cavallino al primo quarto del V secolo a.C. sulla base di Diodoro, ma da un punto di vista metodologico fatto archeologico e dato letterario devono essere presi in considerazione indipendentemente l’un dall’altro.

⁷³ Tucid. VII, 57, 11 nomina “mercenari iapigi”; a VII, 33, 3-4 l’A. specifica che erano “iapigi ... appartenenti alla stirpe messapica”.

delle acque; ma erano abitati con propri diritti e privilegi, formati o per accrescimento delle singole comunità o per sinecismo. Non abbiamo date affidabili per poter dire quando nelle singole parti della Messapia si formarono istituti di governo stabili: è probabile, infatti, che lo sviluppo della statualità non avvenne contemporaneamente in tutto il territorio, ma dipese da fattori diversi quali la situazione demografica ed economica, i rapporti con l'estero e soprattutto con le città greche etc. In altri casi dovettero permanere i villaggi, che solo più tardi ebbero proprie istituzioni, in alcuni casi solo in seguito all'intervento romano.

Il termine "Messapi" della tradizione potrebbe essersi riferito dal V secolo a.C. in poi ad un'associazione di città-stato sviluppatesi in seno alla comunità etnica originaria in funzione difensiva come le *συμμαχίαι* greche; oppure, se il legame fu particolarmente forte, ad un'organizzazione nata a scopo di difesa, su base non urbana ma con istituzioni comuni per le questioni militari e i rapporti con l'estero, e soprattutto con strutture permanenti. Si sarebbe trattato in questo caso di quell'istituto che i Greci chiamavano *κοινόν*.

Le considerazioni fatte circa l'esistenza di abitati autonomi anche se non particolarmente estesi, esistenza alla quale accenna anche Strabone che ricorda 13 città del territorio⁷⁴, parlano a favore della prima proposta (vale a dire della formazione di simmachie). A ciò si aggiunge che la storia della Messapia dal V al III secolo a.C. è costellata di alleanze più o meno effimere contro gli Italioti o dalla parte degli Italioti: ricordiamo rapidamente quella sorta per iniziativa iapigia intorno al 473 a.C. in funzione antitarantina e antireggina, che portò momentaneamente alla sconfitta delle due potenti città italiote⁷⁵ e ad una spedizione punitiva iapigia contro Reggio⁷⁶, alle quali seguì una riscossa di Taranto⁷⁷; e l'alleanza tra Messapi e Lucani che nel 356 a.C. conquistarono Eraclea e Metaponto – riconquistate in seguito, tra il 333 ed il 330 a.C., dal re epirota Alessandro il Molosso vittorioso sui Messapi – e che provocò l'arrivo del re di Sparta Archidamo III in aiuto a Taranto, morto poi in battaglia a Manduria nel 338 a.C.⁷⁸. Rovesciatesi le alleanze dopo l'assassinio del Molosso⁷⁹ a Pandosia (331/330 a.C.)⁸⁰, i Messapi non esitarono ad allearsi prima con Taranto e Cleonimo di Sparta (304 a.C. circa)

⁷⁴ Strab. VI, 3, 5 (C 281).

⁷⁵ Erod. VII, 170.

⁷⁶ Diod. XI, 52.

⁷⁷ La riscossa di Taranto potrebbe rispecchiarsi nell'*anathema* tarantino innalzato a Delfi nel primo quarto del V secolo a.C. che mostrava cavalli e donne messapiche prigioniere. Il gruppo scultoreo sarebbe stata opera di Hageladas di Argo, come ricorda Pausania X, 10, 6-8 (v. nota 57).

⁷⁸ Diod. XVI, 63.

⁷⁹ Il Molosso era venuto in aiuto di Taranto contro le stirpi indigene: Arr. *Anab.* III, 6.

⁸⁰ Liv. VIII, 24, 5 sgg.

in funzione antilucana ed antiromana⁸¹, poi con Agatocle⁸² ed infine con Pirro⁸³, al cui fianco combatterono nel 279 nella battaglia di Ascoli Satriano contro Roma⁸⁴, e persino con Taranto (e Pirro)⁸⁵. Tali simmachie vanno viste come forme rudimentali di associazioni internazionali che, se anche firmate per durare in eterno, in realtà erano momentanee e intermittenti perché legavano gli aderenti soltanto per il breve periodo di una guerra. Queste alleanze effimere escludono la formazione di *κοινά*. Diversamente dai *κοινά*, le simmachie garantivano libertà d'azione, una volta cessato il pericolo, e dunque salvaguardavano l'indipendenza di ogni città nei momenti di pace.

Uno sguardo alla situazione nell'Ilirico trattata da P. Siewert in questo stesso volume ci mostra che il cammino verso la formazione di strutture statali percorso da Messapi ed Illiri fu simile, sia perché simili erano state le premesse e vale a dire la mancanza di forme statali in entrambi i territori ancora nell'VIII secolo a.C., sia perché il mondo greco, presente dall'VIII secolo di là e di qua dell'Adriatico, fece da comune denominatore stimolando la creazione di nuove organizzazioni politiche. Il modello greco fu però differente: in Messapia, a Brindisi, si ebbero, forse già nel VI secolo a.C., città-stato come lo erano le vicine *apoikie* greche; in Illiria la statualità emerse nel IV-III secolo a.C. sotto forma di *κοινά*, di confederazioni di abitati, che s'ispiravano alle leghe greche o epirote e che denunciavano il persistere dello stato tribale. La regalità, ereditata da epoca prestatatale, si mantenne sia in Illiria come anche in Messapia, ma a Brindisi fu affiancata o superata da istituti che coinvolgevano altri strati della popolazione. Dove il modello greco non intervenne il sistema municipale romano s'innestò direttamente su quello degli abitati indigeni, con la persuasione o con la forza.

Nel III secolo a.C. i Messapi, dopo le alterne vicende ricordate ed il *bellum sallentinum* contro Roma (267-266 a.C.), finito con trionfi romani, con la distruzione delle città messapiche e con l'abbattimento delle loro fortificazioni, entrarono nell'orbita romana in qualità di *foederati*, dall'89 a.C. come *municipales*. La ricerca d'istituti epicorici o derivati dalle colonie greche nelle istituzioni di abitati messapici d'età romana, ha avuto esito negativo, così come negativa è stata la ricerca di tracce di cultura messapica successive all'intervento romano nella regione. In Messapia troviamo la costituzione municipale con magistrati radunati in un unico collegio (*IIIviri iure dicundo* e *IIIviri aedilicia potestate*) o in due collegi separati (*IIviri iure dicundo* e *IIviri*

⁸¹ Diod. XX, 104, 1-2.

⁸² Diod. XXI, 4.

⁸³ Plut. *Pyrrh.* 13, 5-6; 15, 4-5.

⁸⁴ Front. *stratagem.* II, 3, 21.

⁸⁵ Plut. *Pyrrh.* 13, 5-6.

aedilicia potestate), che corrisponde del tutto alla costituzione municipale romana e che conferma la mancanza di istituzioni epicoriche di profonda tradizione in un territorio dove, al tempo di Strabone, non vi erano ormai che «piccoli centri, tanto (le città) sono state stremate dalla guerra»⁸⁶.

⁸⁶ Strab. VI, 3, 5 (C.282).